

CAPITOLO QUARTO

LA GIOVINEZZA DELLA SERVA DI DIO

(1956 - 1967)

INTRODUZIONE

Nel capitolo precedente abbiamo ascoltato dalle parole della cugina Ida Chiefari il profilo del carattere della Serva di Dio: “Sin da giovinetta Nuccia si rivelò intelligente, brillante, allegra, pronta all’umorismo, altruista, gentile, ironica, sensibile. Aveva una personalità forte, decisa... vibrava con uno squisito senso di armonia per ogni nota, ogni sospiro, ogni bellezza, pronta a coglierne anche le sfumature... il suo cuore si riempiva dell’amore di Dio”.

Sulla base del suo temperamento sensibile e positivo s’innestava la sua formazione spirituale, ascetica e mistica, i cui elementi essenziali saranno sempre presenti fino alla morte. Quali questi elementi? In primo luogo la preghiera. Nuccia pregava e faceva pregare con il rosario e la lettura della Parola di Dio, particolarmente il Vangelo; pregava con la liturgia delle ore, contemplava e adorava il mistero eucaristico, coltivava la devozione alla Madonna, ai santi e all’angelo custode, percorreva con animo compunto la via crucis. Inoltre forgiava il suo animo e la sua volontà con i piccoli fioretti quotidiani che offriva a Maria e a Gesù. Pian piano maturò il concetto di alleanza sponsale con Gesù, che la portò a offrirsi vittima d’amore con Lui sulla croce per la redenzione di tutti, per

la salvezza del suo papà, per la conversione dei peccatori, per la santificazione dei sacerdoti. Questo era il senso più profondo che dava alla sua vita. *Dall'intimità con Gesù alla missione con Gesù e per Gesù*. Questa ricchezza spirituale è percepibile in modo chiaro nel capitolo precedente in alcune espressioni dette da Nuccia o presenti nella corrispondenza con Suor Genoveffa Birolini e con Lina Martinoli. Ricordiamo queste espressioni:

- Nuccia: *“Prendi la mia vita, o Signore, dammi tutti i dolori, tutte le pene, ma salva l’ anima del mio , di e di mio padre”* (Autobiografia)¹¹⁷;
- *“Al passaggio di Gesù Eucaristia mi offrì vittima e pregai per la conversione dei peccatori”* (a Lourdes)¹¹⁸.
- Suor Genoveffa: *“La buona Nuccia sa soffrire volentieri per amore di Gesù... passare attraverso il crogiolo del dolore e della sofferenza”. “...essere sempre pronte a pronunciare il nostro fiat... offra a Gesù per mezzo di Maria il suo desiderio di essere sempre di Gesù... Il Divino Risorto le conceda la grazia di uniformarsi completamente alla sua santa volontà... Lei è il suo piccolo fiorellino... Il Signore ha fatto di lei un altare permanente;*
- Nuccia: *“Offro la mia vita, tutte le mie preghiere, tutte le mie sofferenze per la salvezza delle anime, per la santificazione dei sacerdoti e per le missioni.”*¹¹⁹.
- Lina Martinoli nel 1952° a Nuccia: *“Attraverso la croce, tu hai saputo ascoltare i palpiti del Cuore di Gesù e farli tuoi”*¹²⁰.
- Nuccia a Lina: *“Che tu possa essere sempre più buona, sempre più arsa da questa dolcissima febbre per la quale è bello consumarsi e morire: l'amore per Gesù. Le ricchezze più vere sono purezza di cuore, rassegnazione ai divini voleri, fede incrollabile, amore e pietà per il prossimo. L’orazione è la nostra forza e la luce della*

¹¹⁷ Vol. 3° - Nuccia Tolomeo – Doc. 1: Autobiografia - pag. 4

¹¹⁸ Vol. 3° - Nuccia Tolomeo – Doc. 2: Diario di un’anima - pag. 7

¹¹⁹ Vol. 3° - Nuccia Tolomeo – Corrispondenza - Doc 18 pag. 66

¹²⁰ Vol. 3° - Nuccia Tolomeo – Corrispondenza - Doc 7 pag. 30

nostra esistenza¹²¹”. *“Amo la mia sofferenza che mi avvicina a Gesù più di ogni altra cosa”*¹²².

In questo nuovo capitolo sulla giovinezza di Nuccia approfondiremo questi concetti, vedremo come sono stati vissuti dalla Serva di Dio nel contesto familiare degli anni 60, caratterizzato dalla crescita delle cugine e dal crac finanziario del papà nel 1996.

1. LA GIOVINEZZA DELLA SERVA DI DIO

Quando si è giovani si sente una pulsazione di vita insopprimibile, una gioia e una voglia di vivere senza misure. La giovinezza è l'età dei sogni, dell'innamoramento e delle fondamentali scelte della vita: ordinariamente si mettono le basi per costruire il futuro. Ma per Nuccia quale futuro? L'unica certezza per lei era la sua immobilità forzata. Doveva riempire la sua giornata in modo semplice con le attività ordinarie: leggere, pregare, ricamare, ascoltare... sempre dipendente dagli altri, dalla mamma, da Vincenzina o dalla zia Elvira o dalle cugine. Le giornate passavano monotone sempre uguali. Fatte le pulizie, Nuccia veniva insediata sulla sua poltroncina rudimentale, costruita da Don Ciccio Chiefari, e lì restava immobile senza neppure avere la possibilità di fare autonomamente un passo o i suoi bisogni fisiologici. Così, fino a sera, soprattutto d'inverno, quando non poteva uscire sul pianerottolo e giocare con le cugine. Il suo posto era normalmente accanto al balcone della casa Chiefari. Mentre era qui, una sera ebbe la visione di Gesù¹²³ che l'assicurava che le voleva bene e che avrebbe dovuto soffrire tanto nella vita. Non potendo esercitare in alcun modo le gambe, queste non avevano alcun tono muscolare; il tronco del corpo comprimeva sé stesso e pian piano si piegava a sinistra, spostando la posizione degli organi interni. Nel fianco, quindi, si creò un vuoto che presto divenne una piaga. La pelle, infatti, non respirava, perché la parte superiore e la parte inferiore del fianco erano aderenti. Per lenire la piaga venivano poste

¹²¹ Vol. 3° - Nuccia Tolomeo – Corrispondenza - Doc 7 pag. 26

¹²² Ibidem pag. 21

¹²³ Vol. 1° - Nuccia Tolomeo – Biografia - pag. 21

delle pezzuole di lino che drenavano gli essudati ematici. La salute era precaria. “Ogni anno, ricorda la cugina Teresa Chiefari, si ripresentava più volte la broncopolmonite che portava Nuccia in pericolo di vita”. Il dottore Mancuso che la curava diceva sempre: “La vita di Nuccia è legata a un filo”. Veniva vegliata a vista notte e giorno dalla madre, che non si staccava dalla figlia neppure per mangiare o per dormire. Anzi, per penitenza o per voto, la notte stava accanto alla figlia stesa su una coperta a terra. La bombola dell’ossigeno, per l’emergenza, era sempre disponibile. In queste circostanze per due volte fu inviato un telegramma a Padre Pio di Pietrelcina chiedendo preghiere; il Padre rispose assicurando la sua benedizione e ambedue le volte si riprese¹²⁴. Un telegramma giunse col solo indirizzo: Nucci – Catanzaro Sala. Normalmente lei era serena e sorridente, e affrontava la malattia con altrettanta serenità. “Solo una volta, ricorda Teresa, dopo la malattia, ebbe come una depressione: le vennero delle paure, le più strane, ... del vento, del terremoto o di qualunque cosa potesse accadere. Manifestava queste paure facendo delle litanie o filastrocche liberatorie. Pregò e invocò Dio per liberarla. La preghiera, alla fine, la guarì da queste ossessioni”¹²⁵.

Chi movimentava un po’ la giornata di Nuccia erano le cugine quando rientravano da scuola. Nuccia le seguiva passo passo in tutto il loro percorso. E loro le raccontavano con fiducia tutte le intimità, le paure, le gioie, le stanchezze e le difficoltà. Ascoltavano con piacere anche le sue indicazioni su come vestirsi, come agire e comportarsi nei vari frangenti della vita. La fiducia nei suoi confronti era totale. Per quanto poteva, Nuccia faceva loro anche da maestra. Era lei che consigliava i libri da leggere, anzi lei offriva i suoi libri, quelli che le portavano le suore paoline, che venivano a trovarla. Nei momenti ricreativi Nuccia era l’animatrice dei giochi per le cuginette sul pianerottolo. Si giocava ai cerchietti, a palla prigioniera, a nascondiglio, a mosca cieca. Lei era partecipe in prima fila, faceva l’arbitro e dettava i pegni da pagare alle perdenti. Amava cantare e fare cantare. Orecchiava presto le canzoni, quelle religiose e non, e le insegnava alle cugine e ai

¹²⁴ I telegrammi datano 12.II.1951 e 4.X.1957

¹²⁵ Summarium – Interrogatorio di Teresa Chiefari

figli dei vicini. Quando c'era il festival di San Remo, stava fino a notte fonda con l'orecchio attaccato alla radio a volume bassissimo. L'indomani già canticchiava i ritornelli delle canzoni ed era pronta a insegnarli. La sua giornata era scandita sempre dalle stesse cose. Mai, però, si concedeva all'ozio, soprattutto perché la fama di Nuccia come una ragazza ilare, buona, pia, bisognosa anche di compagnia, ben presto si diffuse e la casa divenne meta di tante buone persone, che amavano definirsi sue amiche. Con queste Nuccia, soprattutto, pregava il rosario. Non mancava, però, di ascoltare le loro pene famigliari e di dare buoni consigli. Ecco come racconta la sua esperienza, durante il processo diocesano di beatificazione (2009), la signora Italia Diodati, nata il 1922, che frequentò Nuccia assieme al marito, professore Libero Giampà (ora deceduto), dal 1952 a dopo il 1970. La signora Italia è lucidissima mentalmente e nella memoria, nonostante i suoi 87 anni; riporta tantissimi insegnamenti della SdD, che chiama *mia maestra nello spirito*, benché nel 1952 Nuccia avesse solo 16 anni. Di questa testimonianza tentiamo di fare una sintesi.

2. TESTIMONIANZA DI ITALIA DIODATI ved. GIAMPA¹²⁶

“Ho conosciuto la Serva di Dio nel 1952 su invito di Natuzza Evolo (la mistica di Paravati) che le voleva un gran bene e la sosteneva. Disse a me e a mio marito: “A Catanzaro avete una figlia bella che soffre tanto. Se volete fare del bene andate a trovarla, ha tanto bisogno di affetto e d'amore, perché lei soffre la croce del Signore. Andate da lei che è una santa e vi insegnerà tante cose”! Così frequentai Nuccia dal 1952 fino a dopo il 1970. Andavo a trovarla più volte la settimana; dopo le visite si sono diradate, perché seguivo soprattutto Natuzza, ma continuavo sempre ad andare da lei con mio marito Libero Giampà, professore dell'Istituto Agrario, con suo fratello il farmacista Salvatore Giampà, sua moglie Concetta (Titina) Tronca e la loro figlia Amalia, con la signorina Giuseppina D'Accampora, con Padre Albano (francescano) e con Don Giovanni Capellupo, che a volte celebrava pure la santa Messa in casa di Nuccia. La mamma di Nuccia era buona, ci riceveva ed era sempre *attaccata* alla figlia. Nel suo stato di disabilità Nuccia era paralizzata ed era bisognosa quasi di tutto. Nonostante questo, si comportava con tanta bontà. Non lasciava

¹²⁶ Summarium – Interrogatorio di Italia Diodati

trasparire la sua immensa sofferenza. La madre a volte mi diceva che durante la notte aveva molto sofferto. La malattia la viveva con l'adesione alla volontà di Dio. Non la vedevo mai depressa, scontrosa o chiusa in se stessa. Aveva un grande sorriso che contagiava. Le condizioni economiche della sua famiglia nel periodo che io frequentai Nuccia erano dignitose.

Tante erano le persone che frequentavano quella casa. Là c'era tanto sorriso e tanta accoglienza. Nuccia era come il centro della casa. Aveva per tutti una parola buona. A lei affidavamo le nostre intenzioni di preghiera. Io chiedevo al Signore il dono di un figlio e lei mi invitava ad accettare la volontà di Dio e mi consolava, dicendomi che la vita era bella e potevo viverla in pienezza di comunione con mio marito, anche se non fosse venuto il tanto desiderato figlio. Quando arrivavo da lei, mi accoglieva con amore e spontaneità: era una festa. Dicevamo insieme il Rosario e c'erano dalle 10 alle 15 persone in quella stanza. Venivano a volte anche dei giovani che cantavano canti religiosi. Eravamo estasiati e felici! Nuccia era tanto bella, lucida, serena, ci parlava del Signore e ci faceva andare in cielo!

Mi diceva: "Signora bella, Gesù è con noi, affidatevi a Lui e vedrete che tutto si agghiufterà; con Gesù si va avanti. Io amo il Signore, così dovete fare pure voi". Poiché io non avevo figli ed ero preoccupata, lei mi diceva: "*Avere Gesù nel cuore è ciò che vale di più, tutte le altre cose sono secondarie. Io prego per te. Quando tu preghi Gesù, Gesù ti verrà subito incontro*".

La fede di Nuccia era grande e *la rendeva felice*, nonostante le sue sofferenze; era bella nel cuore. Lei faceva sempre la volontà di Dio e non si lamentava mai. Mi diceva: "*Prega con me la Madonna che ci darà forza; la gioia nostra è stare con il Signore*".

Per alimentare lo spirito di fede Nuccia soprattutto pregava e offriva le sue sofferenze a Gesù *per la conversione dei peccatori e per la chiesa*. Quando andavamo da lei pregavamo con il rosario, leggevamo la Parola di Dio e libri religiosi che portava mio cognato Salvatore. Pregava tanto per la chiesa e per i sacerdoti, facendoci notare che essi sono uomini, hanno le loro difficoltà e devono essere sostenuti con l'affetto e la preghiera per la loro santificazione. Quando pregava, era raggianti, luminosa. Aveva una meravigliosa devozione eucaristica. Mi diceva: "*Quando vai in chiesa, guarda Gesù Sacramentato, quella porticina. Là c'è Gesù che aspetta tutti. Guardalo e digli: Gesù, oggi mio marito mi ha fatto questo. Gesù, mi devi ascoltare. In Te trovo riposo*".

Ci diceva di vedere sempre e ovunque la presenza di Gesù, Lui è sempre con noi, oggi, qui, anche mentre camminiamo. Che gioia era per me vedere il suo

volto così luminoso, innamorato di Gesù. Lui era la sua speranza e la sua vita. Lei, *mia maestra nello spirito*, mi ha insegnato tutte queste belle cose.

Aveva la certezza che, pregando con fede, Gesù l'avrebbe ascoltata sempre. Sapendo quanto lei era vicina al Signore, speravamo che il Signore ci avrebbe aiutato per le sue preghiere. Esercitavamo così la virtù della speranza insieme a Lei. Mi diceva: "*Qua siamo di passaggio, quando moriamo andiamo da Gesù; Lui è la nostra speranza*". Che cosa bella!

Nella sua immensa sofferenza, Nuccia sapeva sorridere. Questo era il miracolo della sua speranza riposta in Gesù e Maria, la *sua mamma*.

Pregava, credeva, offriva tutto a Gesù. Era sempre col Signore e Gli ha sempre detto "sì". Non c'è stato un giorno che Gli ha detto: "Ma cosa mi hai fatto. Gesù, non ne posso più!" Mai ho sentito frasi del genere. Lei viveva per Gesù, quel po' di fiato che aveva era per il Signore. Mi diceva: "*Il Signore vuole così, dobbiamo fare l'obbedienza. Gesù è grande e misericordioso. Gesù e Maria mi fanno compagnia. Io vivo per loro e loro stanno sempre con me*".

Per Nuccia la vita aveva un solo senso: essere un canto di gloria per il Signore. Nelle condizioni in cui si trovava il suo corpo, cantare l'amore di Dio era qualcosa di prodigioso.

Nuccia accoglieva tutti, perché percepiva in ogni volto il volto di Gesù. Ogni fratello era un dono di Dio da amare e da rispettare. Molti andavano da lei per aiutare e invece erano aiutati. Nuccia ha aiutato tanti, soprattutto con la *preghiera* e con i *consigli*, che sapeva offrire con *affabilità e gentilezza*.

Quante persone Nuccia ha messo a posto! Matrimoni che stavano per rompersi si ricomponivano per le sue preghiere e i suoi consigli. Mi disse che era volontà di Gesù che io non dovessi avere figli. Mi consolava, invitandomi alla rassegnazione; nella vita avrei potuto fare tanto bene, anche senza figli. *Mi invitava a pregare* per tutte le intenzioni che le proponevano, per salvare le famiglie, per gli ammalati e altro. Una volta mi disse: "*Dobbiamo combattere il demonio, perché Gesù deve salvare quest'anima*"!

Nuccia esercitò la virtù della carità sempre, anche quando la sua sofferenza la condizionava. Non ha mai respinto nessuno e non si è mai rifiutata ad alcuno. Quando le chiedevamo dei consigli, lei prima guardava Gesù, volgeva lo sguardo al Crocifisso e poi parlava. In Gesù Nuccia trovava le giuste risposte in ogni momento della vita.

Ha sempre vissuto per Dio, ha accettato come sua volontà la paralisi, ha continuato a *ringraziare Dio che aveva scelto di appoggiarsi su di lei*. Questa sua appartenenza a Dio la comunicava anche agli altri.

Mi consigliava di amare il Signore e non fare mai una vita disordinata. Nella preghiera dovevo evitare di distrarmi. Lei era in questo la mia maestra

spirituale. Mi indicava Gesù e *Lui solo*: “Lui viene e consola” mi diceva. Siccome mio marito era geloso, lei mi diceva di lasciarlo stare, non dargli importanza, che “*Il professore non è cattivo, è fatto così, offri a Gesù!*”.

Mi diceva che dovevo avere fiducia, perché il Signore è misericordioso. Non dovevo avere paura. Anche di fronte alle cose che non mi sembravano giuste, dovevo credere che Gesù mi aveva fatto la grazia a modo suo per il mio bene. Infondeva fiducia..

La volontà di Nuccia fu sempre conforme al volere divino. Nei suoi pensieri *Dio era il suo pensiero fisso che l’apriva al sorriso.*

Aveva un *animo delicato, accogliente, leale e sensibile.* In modo particolare era interessata al bene, alla pace e alla salvezza delle anime di tutti gli uomini. Per loro viveva e si immolava vittima con Gesù sulla croce.

L’amore di Dio era il cuore della vita di Nuccia. Da quando la conobbi nel 1952 è stata sempre la stessa: una vera santa.

La serenità di Nuccia era unica. Anche se aveva dei disturbi, cercava di sorridere. Soprattutto la notte soffriva: me lo diceva la madre. La forza di Nuccia era Gesù, Lui il suo sostegno, la sua vita, il suo respiro. Diceva: “*E Lui che mi fa vivere e io Lo amo immensamente. Quando il Signore ci tocca, dobbiamo dire sempre ‘sì’. Il Signore è sempre con noi e dobbiamo fare la sua volontà*”. Sapeva soffrire per il Signore, perché era il Signore che la chiamava a soffrire. Si sapeva controllare in tutto. Era equilibrata e misurata. Per questo era bello e rassicurante parlare con lei.

Era *semplice*, era un’anima bella. Mangiava poco, molta frutta, specialmente morbida, le prugne. Io le dicevo: “*Domani che vuoi che ti porti?*” e lei: “*Niente, la vostra presenza è già qualcosa di grande, mi da serenità*”. Era pulitissima, un fiore, era ordinata. Si accontentava di poco.

Un giorno mi disse: “Sono talmente sazia di amore per Gesù, che non mi serve niente!” Voleva sempre imitare Gesù povero, come lo fu nella nascita, nel farsi servo di tutti e sul calvario.

Per lei la chiesa era la sua famiglia, dove i pastori (papa, vescovi, sacerdoti) hanno la missione di guida. Amava la chiesa e i suoi pastori; attraverso essi - diceva - Gesù ancora una volta passa tra noi, opera e ci porge la parola del Padre.

Nuccia era un fiore di purezza. Il suo parlare e il suo comportamento erano limpidi e tersi. Diceva: “*Io, chi sono? Sono niente*”. “*Signora mia, quando mi volete chiamare, io vi rispondo sempre*”. Era una dolcezza unica, un angelo. Era una bella anima, meravigliosa. Era la mia maestra. Mi diceva tante cose belle del Signore. E’ morta in concetto di santità. La chiamavamo “Santa Nuccia”. E’

una grande santa. “L’hanno a fa senza tante storie”(disse la teste in dialetto). Era speciale. Io la chiamo sempre quando ho bisogno di una grazia e lei viene e mi aiuta. Prima Gesù, poi i santi e lei. Nuccia già è in paradiso, ora Gesù la porta sugli altari!

Io le dicevo: “*Nuccia mia, tu sei una santa*”. Lei mi diceva: “*No, io non sono santa, io sono solo un’anima che ha conosciuto Gesù nella sofferenza e L’amo con tutto il cuore. Grazie, Gesù, che ti sei appoggiato sul mio corpo. La tua croce è la mia croce*”. Con grande forza ci inculcava l’amore per il Signore”.

3. TESTIMONIANZA BIOGRAFICA SULLA GIOVINEZZA DELLA SERVA DI DIO

La biografa Ida Chiefari, cugina di Nuccia, ha vissuto la sua giovinezza assieme a lei. Ha condiviso, quindi, con lei il fiore dei suoi anni e Nuccia è stata per lei come una sorella maggiore e una guida spirituale. Ecco come la ricorda in quegli anni:

a. La casa si svuota

“Il 30 agosto 1964 io mi sposai con Rosario Iannuzzi. Lei era felicissima e partecipò con gioia e grande commozione alle mie nozze. Dopo qualche tempo Silvana, mia sorella, si trasferì a Cosenza per motivi di lavoro e dopo 3 anni anche l’altra mia sorella Anna si sposò. La casa pian piano si svuota. Nel cuore di Nuccia subentra questa grande mancanza, ma era felice per noi. Ci sentivamo spesso al telefono e tutte le settimane, ogni sera di venerdì, ritornavo a casa ed era una gioia grande. Anche mia sorella Teresa dopo qualche anno, il 16 aprile 1972, si sposò. Nuccia allora soffrì un po’ la solitudine, anche se non le mancavano le visite delle amiche, dei conoscenti e di tanta gente che andava a trovarla. Nel 1968 nasce mio figlio Roberto; dopo 4 mesi nasce Gabriele, figlio di Anna. Teresa ha pure due splendide bimbe: Annalisa ed Agnese. Nuccia adorava questi nipotini¹²⁷”.

b. La salute

¹²⁷ Vol. 1° - Nuccia Tolomeo – Biografia - pag. 30

“Nuccia soffriva molto. Le poche cure non apportavano nessun miglioramento; il suo corpo era tutto dolorante; a volte i dolori erano strazianti, ma lei non si arrendeva. La tosse insistente la sfiniva e il catarro la soffocava. Le sue condizioni fisiche erano tali che suscitavano compassione, meraviglia, commozione in quanti venivano a trovarla. Lei, però, ha sempre avuto la forza morale di accogliere tutti con il sorriso, con la solita premura e carità, senza mostrare mai il benché minimo segno di stanchezza o di noia.

Tutti eravamo consapevoli che viveva per opera dello Spirito Santo, che manifestava la sua potenza in quel corpo debole e contorto. I suoi organi, pian piano, avevano perso il loro habitat naturale. Il femore della sua gamba sinistra si trovava quasi sotto l'ascella del braccio. Nel fianco si era creato un vuoto che si arrossava e lacerava e da esso fuoriusciva sangue. Le venivano poggiate delle pezzuole di lino, dove spesso restavano impresse delle immagini, come un cuore, una croce. Lei, però, voleva che nessuno lo sapesse.

Alla fine, dipendeva in tutto e per tutto da chi le stava vicino. Nonostante ciò, ricamava e lavorava a maglia benissimo. Quando le braccia quasi non si muovevano più, fino allo stremo delle forze, ha continuato a stringere tra le dita esili la corona del rosario, la penna e la cornetta del telefono”¹²⁸.

La sorella di Ida, Teresa, ricorda che Nuccia ha continuato a ricamare fino a trenta anni (1966). Dopo, le mani non reggevano più lo sforzo del ricamo. Verso lo stesso periodo ha smesso di frequentare la liturgia in chiesa quando le cugine si sono sposate e non c’era chi la portasse. Il padre, pure, non digeriva che la figlia fosse portata pubblicamente in braccio, come un fagotto, perché considerava questo fatto un’umiliazione per la famiglia.

c. Nuccia e la natura

“Amava la primavera, la stagione delle gemme turgide di vita e dei nidi pieni di ali e di canti. Vincenzina e Silvana, l’ultima delle mie sorelle, la prendevano in braccio e insieme la portavano sui prati verdi, che lei tanto amava e lei godeva dei risvegli della natura. Fremeva di gioia e ammirava incantata i fili d’erba e le margheritine; lasciava che la brezza le accarezzasse il viso.

Il pomeriggio Nuccia se ne stava spesso vicino alla finestra e ammirava il cielo stellato, gustava l’aria tiepida e i suoi occhi seguivano le rondini, che sfrecciavano nel cielo con i loro garriti. E il suo volto era rigato dalle lacrime per l’emozione, per lo stupore delle meraviglie del creato. La contemplazione

¹²⁸ Vol. 1° - Nuccia Tolomeo – Biografia - pag. 32

della natura la portava a fare delle riflessioni, in cui possiamo cogliere la singolare sapienza della sua intelligenza e del suo cuore. Si leggano a riguardo i 3 messaggi di Nuccia a Radio Maria: La Rondine, sulla Natura e il messaggio per il 2 novembre 1996¹²⁹.

4. TESTIMONIANZE AUTOBIOGRAFICHE SULLA GIOVINEZZA DELLA SERVA DI DIO

Negli anni 1956-1967, che convenzionalmente abbiamo definito *della giovinezza* della SdD, diverse lettere testimoniano le molteplici relazioni che Nuccia ha vissuto in quegli anni, soprattutto con alcuni sacerdoti e alcune suore. Il volume terzo “Nuccia Tolomeo – Corrispondenza prima del 1994” raccoglie tanti documenti che fanno riferimento a quel periodo¹³⁰. Per esigenza di brevità e di sintesi non possiamo riportare tutto, ma per avere almeno un’idea del mondo spirituale che gravitava attorno a Nuccia negli anni della giovinezza e per percepire la sua profonda spiritualità ci limitiamo a tre Documenti. Il primo documento (anno 1967) è la lettera che Nuccia manda a un sacerdote in crisi: ci fa comprendere l’anelito missionario della SdD e il suo amore-passione per la santificazione dei sacerdoti, per la cui causa si immola come vittima d’amore. Il secondo documento (anno 1967) è la lettera di risposta di un’amica, Giuseppina D’Acampora, a una lettera di Nuccia andata dispersa. In essa si parla di santità e di bontà, oltre che delle tante persone che frequentavano la casa di Nuccia. Il terzo documento (anni 1965-1971) è la sintesi della corrispondenza tra Nuccia e la suora paolina Carla Aliberti, riportata nella Biografia¹³¹ col titolo *Insieme verso la santità*.

a. Lettera di Nuccia a un sacerdote in crisi

“Reverendo padre, Anno 1967
prima di tutto voglio presentarmi. Sono una povera ragazza di 31 anni, paralitica sin dalla nascita. La mia paralisi è progressiva e deformante. Di conseguenza la mia vita è un continuo soffrire. *Così passano i giorni, i mesi e gli anni e ancora*

¹²⁹ Vol. 1° - Nuccia Tolomeo – Biografia - pag. 32-33

¹³⁰ Per “Documento” intendiamo l’insieme di scritti che riguardano una persona o una circostanza.

¹³¹ Vol. 1° - Nuccia Tolomeo – Biografia - pag. 26-30

sofferenze. Ora è da tre anni che di inverno mi si piagano le gambe, principio di cancrena. Sempre fiat: sia fatta la volontà del Signore. Mi creda, padre, soffro con amore, perché so che la sofferenza porta tante grazie e, soffrendo, si è con Gesù, con Lui vicino alla croce. Ma, essendo esseri umani, a volte ci abbandoniamo. Mi è capitato spesso. A volte con la testa fra le mani diafano sogno: se avessi la salute,... potrei fare del bene, prodigarmi per il prossimo! Poi... per me non è possibile... e accetto quello che vuole Gesù. Accettazione perfetta di tutte le piccole prove della giornata. E dico: non la mia volontà ma la tua, non come voglio io ma come vuoi Tu. Sì, mio Dio, quello che vuoi Tu, come lo vuoi Tu, finché lo vuoi. Aiutata dalla tua grazia, sarò fedele alla tua volontà.

Cambiando pagina, cambiamo discorso. Voi penserete, perché tutti questi discorsi? Sì, perché giorni fa, confessandomi da un santo sacerdote, mi è stato detto di pregare per i sacerdoti, per la loro santificazione, ma maggiormente per un sacerdote che sta attraversando momenti di smarrimento. Da quel giorno *non faccio altro che pregare e offrire per voi. Sono certa che il Signore esaudirà la mia supplica. Non mi sono meravigliata di tutto questo, perché tutti noi esseri umani siamo soggetti a queste cose e proprio in questi momenti dobbiamo essere forti e vincere il terribile insidiatore. Vi dicevo prima che vorrei tanto potermi prodigare per gli altri e non posso. Voi siete stato scelto da Dio proprio per questo, continuate a farlo. Ricordate la promessa fatta a Lui il giorno della vostra ordinazione, la promessa fatta alla Mamma Celeste e anche alla mamma terrena. Io, ripeto, sono 31 anni che sto seduta su una poltrona a rotelle e starei per altri 50 anni per aiutare le anime, per aiutare voi. Andate a Gesù, piangete ai suoi piedi; le vostre lacrime sembreranno perle, sembreranno rugiada che cade nel deserto del mondo e lo fa rifiorire. Sono sicura che ritornerete in voi e farete ancora tanto bene, -sì, tanto bene-, perché questo Gesù attende da voi. Ora finisco, chiedendo la vostra santa benedizione¹³². NUCCIA*

b. Lettera a Nuccia dell'amica Giuseppina d'Acampora

Carissima Nuzza, Cianciano Terme 7 agosto 1967
 ho trascorso la giornata pensando sempre a te e tante volte ti ho rinnovato gli auguri per il tuo onomastico. Rientrando alle 11 dopo la cura... ho trovato in cappella ancora due sante messe: una l'ho ascoltata tutta per te. *Ho detto a Gesù di farti santa, di irradiare intorno a te tanta luce di bontà da conquistare al suo*

¹³² Vol. 3° - Nuccia Tolomeo – Corrispondenza prima del 1994 – Doc. 17. pag. 53

Cuore tutti quelli che hanno la gioia d'avvicinarti. Devi essere come una dolce calamita ...

Mia cara, ho letto con tanta gioia e commozione la tua letterina: mi hai fatto una sorpresa e un regalo grande... grazie! Immaginavo che il caldo eccessivo di questi giorni ti avesse arrecato pena... *ma tu lo avrai sopportato e avrai consolato Gesù che soffre tanto proprio per le immodestie* di persone che col pretesto del caldo si prendono ogni libertà. Anch'io prego spesso con questa intenzione.

Mia cara,...quest'oggi ero io sola in cappella ad ascoltare e rispondere alla messa... la mia cameretta è proprio sulla cappella dove c'è Gesù Eucarestia, così anche quando sono in camera mi pare di stare lo stesso con Lui... quante tenerezze che io non merito.

Nuzza cara... credo che avrai già scritto a Monsignor Conte e lui ne sarà contento... il professor Giampà è stato a trovarti al rientro del pellegrinaggio? E padre Albano è scappato ancora qualche volta a portarti Gesù?... La signorina Stinchi è venuta a trovarti?.. Speriamo di rivederci presto: quante cose ti debbo raccontare!

Coraggio! la Madonna ti darà la forza per sopportare tutto. Lassù vedrai quanti tesori avrai guadagnato e quante anime salvate con le tue preghiere annaffiate di lacrime e sofferenza! Ti abbraccio in Gesù. Affezionatissima

GIUSEPPINA D'ACAMPORA

c. Suor Carla Aliberti¹³³ e Nuccia: insieme verso la santità¹³⁴

¹³³ Suor Carla Aliberti, nata a Castoreale (Messina) il 17 novembre 1933, si è consacrata a Dio nella Congregazione delle Paoline ed ha vissuto nella gioia la sua vocazione. Ha conosciuto Nuccia nel 1964, quando era a Catanzaro. Trasferita a Caltanissetta, ha corrisposto con Nuccia dal 1965 fino al 1971, quando è stata costretta dalla necessità a ritornare in famiglia per servire la madre molto ammalata. Abbiamo 17 lettere di suor Carla a Nuccia e le minute di 5 lettere di Nuccia a Suor Carla. In esse è costante il richiamo alla santità, all'apostolato della preghiera e della sofferenza e al cielo, meta ultima della vita. Nuccia apprezza molto le calde parole di Suor Carla. Molte di queste Nuccia le ricorderà anche dopo molti anni. La consacrazione a Dio suor Carla ha continuato a viverla, da vergine consacrata, in parrocchia e in famiglia fino alla morte, avvenuta il 16 gennaio 2006 dopo 5 anni di malattia (tumore al seno e metastasi). Ha servito con amore gli ammalati e li ha aiutati a pregare. Ha scritto anche poesie e un libretto di preghiere. E' vissuta ed è morta santamente. (notizie date dal fratello prof. Carmelo Aliberti).

¹³⁴ Vol. 1° -Nuccia Tolomeo – Biografia - pag. 26-30. Le lettere complete sono riportata in: Vol. 3° - Nuccia Tolomeo – Corrispondenza prima del 1994 - Doc. 19 pag. 67-82.

Da Roma, 10 maggio 1965, durante gli esercizi spirituali Suor Carla scrive¹³⁵: “Nuccia, sorella carissima, in questi giorni di raccoglimento, di preghiera e di meditazione ho potuto penetrare a fondo le bellezze spirituali e sante. Per il mio spirito questi giorni sono stati veramente fruttuosi. Mi sento piena di fervore, entusiasta per il bene, pronta a fare la volontà di Dio, qualunque essa sia, e seguire Gesù dovunque egli mi vorrà. Vorrei che tutti comprendessero in che cosa consista la vera gioia e quale sia il segreto per conquistarla. Eppure è tanto facile: *il segreto è Gesù*. Dunque con Gesù possiamo tutto, perciò di cosa dobbiamo temere? Nuccia, *pensa quanto sono meravigliose le realtà spirituali*: io mi sento inondare il cuore di gioia e di riconoscenza quando penso che noi, povere creature, attraverso il mistero della redenzione, i sacramenti e particolarmente attraverso la Santa Messa e la Comunione, possiamo unirci totalmente a Gesù *fino a trasformarci in Lui, a pensare con i suoi pensieri, a parlare con le sue parole, ad amare con il suo cuore!* Come è consolante il pensiero che nel dolore, nella gioia, nelle difficoltà di ogni giorno non siamo sole, ma lottiamo assieme a Colui che vince sempre! Bello, no? Sai, sono in un posto meraviglioso; sovente mi affaccio alla finestra che dista solo un centinaio di metri dal lago di Albano. Specie la sera, quando brillano le luci dei paesi circostanti è uno spettacolo veramente bello. E penso: se un angolo di terra affascina così tanto, che cosa saranno *le bellezze del paradiso!* Mi sento inondare il cuore di gioia e di speranza al pensiero che, se sarò buona e santa, un giorno potrò godere le bellezze che non avranno tramonto. Sono contenta della buona volontà che dimostri nel saper accettare la volontà di Dio e *nell'impegno che metti ogni giorno per farti santa. Non dimenticare che devi esser l'apostola degli apostoli*. Con la sofferenza e con la preghiera devi ottenere tante grazie ai sacerdoti e alle anime consacrate che si spendono giorno per giorno per l'avvento di Cristo. Nei momenti più duri e difficili ricordiamo che anche le onde (ossia le prove), che sbattono violente contro di noi, sono guidate dalla mano paterna e amorosa di Dio. Perciò, stiamo tranquille. Prega, *possiamo farci sante e fare tanto bene*. Mi dispiace che le cose per te non vadano troppo bene; pazienza! Da parte tua abbi tanta fede. Gesù ti vuole bene e accetta ciò che tu gli dai. Difatti Egli fa spesso di te *il suo trastullo*, facendo sballottare dalle onde delle difficoltà la tua navicella, mentre Lui riposa tranquillo nel tuo cuore. Ricordati che più sono grandi le prove, più vicino a noi è il Signore. La cosa più bella è fare la volontà di Dio, mentre la cosa che più dispiace al Cuore di Gesù è lo scoraggiamento e la poca fiducia in Lui. Coraggio, ancora un poco di esilio e

¹³⁵ Vol. 3° - Nuccia Tolomeo – Corrispondenza prima del 1994 - Doc. 19 pag. 67ss.

poi ci attende la gloria. Lo dice anche San Paolo che *le pene della vita presente sono nulla di fronte alle gioie del cielo*".

Nuccia dimostra di accogliere i suggerimenti di suor Carla: "Sorella cara, in questo periodo (agosto 1965) non mi sono sentita bene. *Le vostre lettere sono come balsamo benefico al mio cuore, a volte stanco ed avvilito*. Il Cuore di Gesù mi sta mettendo a tante prove. *Mi rifugio nella preghiera*. Passo delle giornate tristi ma poi mi riprendo, pensando le parole che mi dite, cioè: *essere il trastullo nelle mani di Gesù*. Suor Carla cara, il nostro amore dovrà essere simile all'amore di Gesù, che si espande benefico ed illuminante. Grazie ancora per il bene che mi fate. Un abbraccio nel Cuore di Gesù".

Suor Carla ricorda a Nuccia il valore trascendente della vita: "Siamo solo di passaggio su questa terra, la dimora fissa l'avremo in cielo. Tu stai contenta e cerca per quanto dipende da te di star bene e di continuare con la buona volontà di sempre. Non darci troppo peso agli inconvenienti che capitano e al modo di fare di certe persone. Intanto continuiamo a pregare perché al Signore tutto è possibile. Solo Lui può cambiare i cuori in un momento. Abbi quindi tanta fede e continua a sperare sempre in bene. Quando si soffre, siamo certi che Gesù è con noi e, perciò, non abbiamo motivo di temere. Il Signore deve essere tutto per noi, non ti pare? Io ti sono sempre tanto vicina, prego tanto per te, stai serena..."

E in un'altra lettera a Nuccia: "Ti sei messa sul serio a *lavorare per farti santa* : stai riuscendo a farti possedere dal desiderio di fare del bene e di salvare tante anime per dare gloria a Dio. Brava! Gesù è tanto contento di questi tuoi desideri e ti premierà come se fossero realizzati, perché il desiderio vale quanto le opere stesse. Ti penso serena come sempre. Sappi che lavoriamo in comune con te, cioè io sto in libreria a dare i libri alle anime che vengono e tu devi pregare, affinché il Signore mi dia tanta luce per illuminare le anime, in modo che l'apostolato sia veramente fruttuoso, d'accordo? Allora, *tu fai la Maria e io faccio la Marta, facciamoci sante*."

Il 1966 è un anno duro per Nuccia. A marzo scrive a suor Carla: "Il papà non lavora e ci dà tanti dispiaceri; il mio fisico mi ha portato sofferenze e tante altre cose. In più quel mio cugino è sempre di un modo, sono sempre in ansia per lui. Unitevi a me per strappare al Cuore di Gesù la grazia della sua conversione. *Sorellina mia, armatevi di coraggio, vi farò lavorare molto. Del resto a che gioverebbe amarci se quest'amore non si espandesse, non facesse sentire il suo benefico influsso ai nostri fratelli? Non è così l'amore di Gesù? Così deve*

*essere anche il nostro*¹³⁶”. Dice ancora Nuccia: “*Pregate perché voglio abbandonarmi completamente a Gesù*”.

Suor Carla a Nuccia: “Mi dispiace che hai un po’ da soffrire. Coraggio! Queste difficoltà e sofferenze sono *monete preziose* che aumenteranno il capitale di meriti per il cielo e mezzi efficacissimi per l’apostolato. Lavoriamo insieme nel campo dell’apostolato, tu con *la sofferenza* e con *la preghiera*, che sono *l’anima dell’apostolato* ed io a contatto diretto con le anime, mediante la preghiera e i mezzi di comunicazione sociale. Ed essendo in comune l’apostolato, in comune saranno anche i meriti. Di conseguenza nel padiglione San Paolo, lassù, ci sarà un bel posto anche per te. Fai sempre la volontà di Dio e così *ti farai grande santa*”.

Nuccia a Suor Carla: “E’ da un periodo di tempo che ho *dei dolori alle braccia e alle mani (anno 1966)*. Questo mi impedisce di fare tutto e nello scrivervi faccio una fatica enorme. Prega per una mia cugina ... A causa del suo carattere il fidanzato l’ha lasciata; di conseguenza, dato che gli voleva molto bene, lei voleva uccidersi. Ho pregato tanto per lei, finché il Signore mi ha esaudita. Adesso tutte le sere recita insieme a me il santo Rosario, ma io ho sempre tanta paura per lei. Inoltre sono più di quattro mesi che papà non lavora. Ha tanti debiti ed è tanto nervoso. Vi avrei voluto avere vicina in questo periodo, per avere da voi una parola buona, un consiglio. Le suore (paoline) mi vengono sovente a trovare e sono sempre tanto care. La superiora mi ha regalato tanti bei libri, cioè *L’imitazione di Cristo, Elevarsi per elevare, In cammino verso Dio, Il divino fanciullo, I pensieri di santa Bernardetta, Contemplativa e attiva, Invoca Saverio Charbel Makhlove, Tesoro nascosto, I ricordi dei nostri morti, La vita intima col buon Salvatore e tanti altri. Questi libri mi fanno tanto bene*. Terminò perché ho molto male alle mani. Pregate per me affinché possa avere sempre la forza di essere sempre più *sottomessa ai voleri del Sacro Cuore*”.

Suor Carla interpreta le prove all’interno del progetto di santità. Scrive a Nuccia: “Il Signore ti faccia *una grande santa*. Tale ti vuole Gesù. Continua a lottare e la vittoria sarà certamente tua. Si vede proprio che *Gesù ti vuole santa*, per questo ti tratta in questo modo. Perciò, coraggio e sempre avanti. Dobbiamo lavorare insieme per la salvezza delle anime. Gesù ti ama veramente, fino a farti condividere con Lui le sofferenze del Calvario. Coraggio, ricorda che dopo il Calvario viene il Tabor; cioè, ogni sofferenza sarà ricompensata con un’eternità di gioia, di gloria. A volte il Signore ci dà alcune prove, perché vuole che ci avviciniamo di più a Lui e s’irrobustisca la nostra fede. Gesù ti conceda tanta

¹³⁶ Queste parole in corsivo sono state riportate da una lettera di Lina Martinoli a Nuccia

forza e coraggio per adempiere pienamente ed efficacemente la bella missione (anche se eroica) che ti ha affidato, cioè: *l'apostolato della sofferenza*, che è uno dei più fecondi. Coraggio, Nuccia, quando stai tanto male pensa alla passione di Gesù, pensa anche al bel paradiso che ci attende. *Gesù ci faccia sante* e ci conceda di trovarci lassù nel "padiglione San Paolo". Dico così perché ti considero *paolina*, dato che cooperi con la sofferenza e la preghiera al nostro apostolato. Perciò, figlia di San Paolo anche tu"! "Ti chiedo in questo periodo *di pregare per me in modo particolare, offrendo a Gesù per me un po' della tua sofferenza, affinché mi conceda di diventare come mi vuole Lui e di sapere fare sempre il suo volere in tutto*". Forse suor Carla stava maturando la decisione dolorosa di ritornare in famiglia, che aveva bisogno del suo aiuto. Per questo chiede a Nuccia preghiere e sofferenze. Nuccia allora scrive a suor Carla, che intanto aveva compiuto il passo (è il 1971) : "Ogni mattina dico una parolina a Lui e offro qualche sofferenza per voi. E' bella, suor Carla, questa nostra unione in Gesù. Sono certa che ne trarremo grande profitto. Aiutiamoci molto con tutti i mezzi possibili a *farci sante*. Io vi chiederò aiuto e voi me lo darete come vi ispira Gesù. *Voglia il Signore che possa diventare mite, umile e piena di carità, come lo è il Cuore di Gesù*"¹³⁷.

5. CRAC FINANZIARIO DEL PAPA' DELLA SERVA DI DIO

Verso il 1966 il papà di Nuccia, Salvatore Tolomeo, titolare di una ditta di autotrasporti, che lavorava con parecchi dipendenti presso il cementificio di Catanzaro Sala, posto di fronte casa sua, ha un brutto momento finanziario. Smette allora di lavorare e la ditta la cede al cognato Don Ciccio Chiefari. Inizia un periodo che porta il Tolomeo a subire una serie di pressioni delle Ditte attraverso i loro avvocati per avere saldati i debiti. Nuccia si trova nel mezzo di questa burrasca e, poiché il papà non sapeva leggere e scrivere, tenta di rispondere lei agli avvocati, facendo loro notare la situazione di disperazione in cui si trovava il papà. Abbiamo le minute di alcune di queste lettere e sono molto indicative del dramma che visse in quel periodo la famiglia della SdD. In queste lettere Nuccia usa un linguaggio di fede in un contesto di debiti e di esazione crediti. Esprime anche il dolore per gli sbagli del papà. Nello stesso periodo il papà dà in pegno al fratello Fiore tutti i suoi appartamenti, ereditati dalla moglie, per un prestito di due-tre milioni.

¹³⁷ Vol. 3° - Nuccia Tolomeo-Corrispondenza prima del 1994 -Doc.19 pag. 67-82.

Poiché il papà non onora il debito, lo zio si appropria giuridicamente di questi immobili. Solo prima di morire lo zio restituisce queste case a Nuccia, la quale le lascia per testamento ai figli di Anna Chiefari, come segno di gratitudine per quello che Anna le ha fatto in tutta la sua vita. Ecco le lettere¹³⁸.

a. “Lettera di Nuccia alla ditta ICOM di Napoli- anno 1966
- Alla cortese attenzione dell’avvocato Marco Giordano di Napoli

Spett. Ditta,

le chiedo scusa se approfitto della sua bontà per importunarla con questa mia. Sono Nuccia Tolomeo. Forse il mio nome non le dirà nulla e quindi passo subito a farle presente che sono la figlia di Tolomeo Salvatore, il quale acquistò dalla sua ditta... e che ancora oggi non è riuscito ad estinguere il debito. Le dirò che solo stamani ho appreso, tramite l'avvocato Canzonieri, vostro legale incaricato, quest'altra triste vicenda che assilla la vita del mio povero papà. Infatti a me nulla o quasi nulla viene detto delle tristi questioni che affliggono la mia famiglia. Forse ella non potrà comprendere come mi sono taciute le cose, ma deve sapere che io sono una povera inerme, condannata dall'età di 2 anni su una sedia a rotelle, affetta da paralisi progressiva. Sono giunta all'età di 30 anni, *vivendo questi ultimi nella più squallida miseria. La mia casa è ormai diventata vuota di tutto il necessario*. Se non ci fosse qualche anima buona a procurarcelo... Le mie braccia si muovono a stento. Pur non riuscendo più a portare il cibo alla bocca, ho riunito tutte le mie forze per scriverle questa lettera. Non voglio impietosirla, no. Se non ci fosse questa grande miseria in casa, riuscirei ad essere più serena e a pregare il Signore per la mia pace spirituale. Ma il vedere *mio padre che non si riconosce più, poiché ha ormai oltrepassato l'orlo del precipizio*, l'afflizione che ricopre il viso della mia povera mamma che a volte si priva del necessario per darlo a me, il mio male spirituale prende il sopravvento su quello materiale. Io so bene che nonostante le assillanti pressioni dell'avvocato Canzonieri, mio padre non potrà mai estinguere il debito verso la sua ditta. Sì, io lo so, lo capisco... Capisco che se non fosse per me e per la mia povera mamma *egli avrebbe già deciso l'irreparabile*. Lo capisco quando lo vedo girare per la casa, che cerca di spazzare, quella casa della quale *sono rimaste solo le mura vuote che sembrano piangere sulla nostra sventura*. Vorrei poter fare qualcosa per mitigare la sua

¹³⁸ Vol. 3° - Nuccia Tolomeo – Corrispondenza prima del 1994 –Doc. 41. pag. 110-114.

miseria spirituale e materiale. La prego di scrivere all'avvocato Canzonieri di non insistere più, poiché ogni qualvolta bussava alla porta della nostra casa, il mio cuore batte forte e vedo il triste volto della mia mamma trasfigurarsi per la vergogna e per il dolore. Non so io stessa cosa vorrei chiederle ma, essendo ella di certo comprensivo ed intelligente, capirà senz'altro il grido che vorrebbe uscire dalla mia anima. Dove mio padre dovrà prendere questi soldi? E non solo questi! Come egli dovrà fare per procurarli? Non ci sono vie di uscita, non ci sono speranze. Quando una povera persona è caduta nella più squallida miseria, difficilmente si trovano persone che si prestano a rialzarla, anche perché ognuno ha le proprie esigenze, le proprie questioni da svolgere. Vorrei ancora continuare a raccontare le mie pene e dare sfogo a me stessa, ma capisco di avere rubato già troppo tempo a lei che può muoversi, che può lavorare. Fiduciosa di trovare in lei tutta quella comprensione, di cui solo le persone buone sanno fare tesoro, passo a salutarla cordialmente, promettendole di *pregare tanto per lei, per la sua famiglia, per tutti i suoi cari, ricordandola caramente in Dio.*

NUCCIA

- b. Lettera del papà, scritta da Nuccia, alla ditta ICOM di Napoli -
- Alla cortese attenzione dell'avvocato Marco Giordano di Napoli

Spett. Ditta,

Anno 1966

Vengo a voi con questa mia, fiducioso di trovare in voi comprensione e benevolenza. Avrei voluto poter saldare il mio debito che ormai si protrae, abusando della vostra bontà. Da più tempo le mie condizioni versano miserevolmente. Farvi un quadro esatto delle mie condizioni è assolutamente impossibile esprimerlo con la penna. Le mie condizioni di salute lasciano a desiderare, anche se ormai non ho più cura di me stesso. Non posso più neanche curare la mia unica figlia che da trenta anni si trova inchiodata ad una sedia, essendo ammalata di paralisi progressiva. *La mia casa è ormai diventata una tenda, senza neanche un chiodo per attaccare un crocifisso per pregarlo di perdonare la mia disperazione.* Ho avuto stamani un colloquio col vostro incaricato avvocato Canzonieri, il quale mi sta pressando e assillando continuamente, pur constatando la mia miseria, che mi vieta anche di un tozzo di pane e di tutto il necessario. Capisco benissimo che chi deve dei soldi deve pur pagare, ma credetemi io non posso, non possiedo e sono messo con le spalle al muro. *Se avessi la forza e il coraggio porrei fine a questa mia via crucis, ma purtroppo neanche questo riesco a fare per non addolorare le mie povere due donne che in casa mi guardano con gli occhi pieni di lacrime e non trovano*

neanche il coraggio di chiedermi cosa penso. Che cosa vorrei chiedervi con questo scritto neanche io lo so e mi rimetto nelle vostre mani, lasciando a voi decidere sulla mia sorte. SALVATORE TOLOMEO

c...Lettera di Nuccia alla ditta ICOM di Napoli - anno 1966
- Alla cortese attenzione dell'avvocato Marco Giordano di Napoli

Spett. Ditta,

Chiedo scusa se mi permetto di scriverle dopo quanto è successo, ma approfitto del suo buon cuore. Scusa anche per *mio padre* se le ha scritto in quel modo. Ma non è colpa sua. Non so se ha avuto modo di conoscerlo, è *una persona onesta e corretta*. Adesso tante disgrazie glielo impediscono di esserlo, cioè mancare ai doveri, ed è per questo che *perde il controllo di quello che dice*. Come le dicevo prima, papà non ha pagato quanto gli avanzava (di pagare) per tante cose che sono successe a casa nostra. Adesso ancora una volta *le chiedo di essere buono e generoso, di soprassedere a tutto, fino alla fine del mese*. Mi auguro di essere puntuale. Sia certo che non li perderà (i soldi). La prego, ci accontenti. Non è mio padre che glielo chiede, ma la figlia, una ragazza paralitica. Grazie e ancora scusa. NUCCIA TOLOMEO

d. Lettera di Nuccia all'avvocato Canzoniere di Nicastro,
procuratore della Ditta ICOM di Napoli per i debiti del papà-1966

Vi ringrazio tanto per l'amicizia che mi date, mi commuove veramente. Datemi pure del *tu*, perché io sono niente di fronte a voi. Ieri sera per telefono mi è sembrato di sentirvi arrabbiato, anche se cercavate di non farmelo capire. Avete ragione. Avete pazientato molto con noi, adesso non meritiamo niente più. Tutto questo mi addolora molto. Mi voglio comunque augurare che questa questione giunga al più presto a lieto fine per la mia tranquillità, ma maggiormente per voi e ancor più per consolidare la nostra amicizia, a cui tengo particolarmente.

Caro amico, vi chiedo scusa se mi permetto di chiamarvi così, ma da ieri sera siete diventato ancor di più veramente un caro e sincero amico. Non vi nascondo che dopo quella telefonata ho pianto di gioia, di gioia sì, perché mi sono sentita un poco come tutti gli altri. Con la vostra amicizia, mi sembra di far parte anch' io della società. Come vi dicevo per telefono, ho sempre sofferto nella mia vita da quando sono nata, prima di tutto con questo male inesorabile che mi ha colpito alle gambe e poi tanti altri disturbi, però *sono felice, felice di*

essere così, perché così mi ha fatto Dio. Sono da 30 anni seduta su una poltrona a rotelle e starei per altri 50 anni per aiutare le anime, per aiutare quelli che soffrono più di me. Vi posso dire che le ore più liete le ho passate nella sofferenza e ringrazio Dio che mi ha fatto questo dono¹³⁹. Vi dicevo per telefono che mi rattristo solo quando vedo papà in difficoltà, nervoso, irruente, prepotente. Se vi dovessi raccontare di lui, ci vorrebbe un romanzo. Gli voglio bene, è mio padre, ma in lui non ho mai trovato comprensione, anzi direi al contrario. Credetemi, mi fa male dire queste cose, ma è uno sfogo dell'anima.

Poi quello che mi fa soffrire ancora sono le brutture di questo mondo: gli uomini che sono gretti, ostinati a far male, a pascersi di materialità, di odio, di inganno. Penso che gli esseri umani sono ben lungi dall'ascoltare la parola d'amore e di bontà di nostro Signore. Ebbene, quando mi accorgo della malvagità di coloro che dovrebbero amarci come fratelli, è allora che più mi rifugio nella preghiera e sento di amare tanto Gesù, godo di sentirmi buona e cerco di diventare migliore. Mi dico: Egli tutto sa, tutto vede! Egli premierà la bontà e con la giustizia che gli è propria (né l'essere Padre d'amore potrà certo impedirGli di essere Padre di giustizia) punirà la cattiveria. Vorrei tanto che tutti ci amassimo e che il nostro amore fosse simile all'amore di Gesù, che si spandesse benefico ed illuminante¹⁴⁰...

NUCCIA.

e. Lettera dell'avvocato Antonio Canzoniere a Nuccia

Carissima Nuccia, Nicastro 6/11/1966
 ho un minutino e rispondo alla lettera pervenutami, che mi ha fatto tanto piacere leggere. Senza convenevoli passo al *tu*, pregandoti di fare altrettanto con me... Ora siamo amici e una maggiore confidenza non fa male. Per come ebbi a dirti per telefono, *quello che di più apprezzo in te è la forza d'animo e l'intelligenza vivificata da una fede che impressiona*. Non bisogna, a mio avviso, meravigliarsi delle brutture degli uomini, che se soltanto si pascessero di materialità sarebbe mezzo guaio. L'uomo, purtroppo, è nato per fare cose mostruose come la guerra, le stragi e tante altre cose brutte. Voglio anche dirti però che non tutti gli uomini sono cattivi. Ce ne sono tanti buoni e sono in maggioranza... solo che la bontà, come la tua, non essendo un fatto abnorme,

¹³⁹ Il concetto della sofferenza come dono la SdD lo ripeterà fino alla morte. Arriverà a dire nel Testamento Spirituale del 1995: "Voglio ringraziarti in modo particolare per il dono dell'immobilità, che è stato per me una vera scuola di abbandono, di umiltà, di pazienza e di gratitudine, ed è stato per gli amici del mio Getsemani, esercizio di carità e di ogni altra virtù".

¹⁴⁰ Nuccia dice queste stesse parole in una lettera a Lina Martinoli. Vedi cap. 3° pag. 66

non fa notizia, non interessa chi ci informa delle cose del mondo, e quindi resta nascosta, nel cuore degli uomini, di tanti uomini, che lavorano in oscurità per consentire a tutta l'umanità una vita più serena. Così ha fatto Sabin. Ha lavorato notte e giorno. Ha studiato tanto perché milioni di altri bambini non avessero la tua sventura. Ed anche tu, dal fondo del tuo lettuccio, hai contribuito a tanto, a smuovere l'intelligenza e la volontà di un uomo che ha voluto debellare un terribile male. Ciao.

NINO CANZONIERE¹⁴¹

f. Lettera di Nuccia all'Avvocato Canzoniere di Nicastro

Gentilissimo,

anno 1966

... dal momento che ho avuto il piacere di fare la vostra conoscenza, mi sento anche più contenta, meno malinconica e meno triste. Sì, è vero, *benché le mie condizioni fisiche dovrebbero rendermi vuota ed inutile, i miei sentimenti mi fanno sentire diversa. Infatti, ammiro tutto ciò che è bello, apprezzo tutto ciò che Dio ha dato all'uomo e molte volte mi perdo col pensiero a godere le bellezze della natura che ci circonda.* Mi auguro pertanto di ricevere ancora qualche altro vostro scritto e, grata per la certezza che me lo concederete, vi assicuro sin d'ora che vi risponderò di vero cuore. Passo così a salutarvi caramente.

NUCCIA

g. Lettera di ringraziamento all'avvocato Canzoniere, procuratore per i debiti del papà

anno 1966

La prego di scusarmi se oso ancora importunarla con questo mio scritto, ma questa volta sarò breve. *Voglio solo ringraziarla* per tutto ciò che lei ha fatto per me, anche se non riuscirò ad esprimere con parole la grande riconoscenza che le devo, insieme a mio padre e alla mia povera mamma. Mi creda, il suo animo nobile non poteva farle compiere opera più buona e migliore di questa, che io stessa ancora non sono riuscita ad assaporare completamente. Ed è forse questo che non riesco ad esprimermi su misura. Forse più tardi, quando mi sarò convinta, mi sentirò portata a ringraziarvi dovutamente. In questo momento non trovo altre parole. Le prometto, però, che ella sarà ricordata nelle mie umili preghiere ed ogni giorno invocherò Gesù perché spanda su di lei e su tutti i suoi cari copiose benedizioni. La ringrazio assieme alla mia mamma e papà¹⁴².

NUCCIA

¹⁴¹ L'avvocato Canzonieri è morto il 1992.

¹⁴² Vol. 3° - Nuccia Tolomeo - Corrispondenza prima del 1994 - Doc. 41. pag. 110-114.

DOCUMENTI-FOTO AL CAPITOLO QUARTO

- 50) Arch. v. Post. – Nuccia con Ida, Teresa, Silvana e bimba sul pianerotto! (febbraio 1961).
- 51) ibidem – Nuccia con Ida e Teresa.
- 52) ibidem – Nuccia con Mimmo e Saverio Palermo (cugini).
- 53) ibidem – Nuccia con Anna, Ida e Silvana.
- 54) ibidem – Nuccia con Anna e Vincenzina.
- 55) ibidem – Nuccia con Mimmo Romano e zia Concettina.
- 56) ibidem – Nuccia con Anna, la mamma e una vicina.
- 57) ibidem – Nuccia con Rosalba Iannuzzi (30 giugno 1965).
- 58) ibidem – Nuccia pensierosa.
- 59-63) ibidem – Nuccia al matrimonio di Ida e Rosario Iannuzzi – 30 agosto 1964.
- 64) ibidem – Nuccia al matrimonio di Ida. Con lei il cugino Giacinto Tolomeo, Anna, Mariuccia Palermo e la mamma.
- 65) ibidem – Nuccia, Anna, la mamma e delle amiche.
- 66) ibidem – Nuccia e la mamma (1970) sul pianerottolo.

Doc. 50



Doc. 51



Doc. 52



Doc. 53



Doc. 54



Doc. 55



Doc. 56



Doc. 57



Doc. 58



Doc. 59



Doc. 60



Doc. 61



Doc. 62



Doc. 63



Doc. 64



Doc. 65



Doc. 66

